

Un film e una polemica riportano l'attenzione sulla pensatrice francese Simone Weil Politica e nuova coscienza femminile

La filosofa Luisa Muraro parla di come le donne possono usare lo spazio pubblico

di Riccardo Tavani

Esce in questi giorni nelle sale italiane un film su un episodio particolare della vita della filosofa francese Simone Weil. *"Le stelle inquiete"* è il titolo della pellicola realizzata da Emanuela Piovano. Stella inquieta e tra le più sfolgoranti nel nostro cielo boreale Simone Weil lo è senz'altro, per l'intensa partecipazione personale e non solo intellettuale agli eventi drammatici dell'Europa a cavallo della I e II Guerra Mondiale. Roberto Rossellini in *"Europa 51"* si era ispirato proprio al pensiero e alla vicenda esistenziale di Simone Weil, morta neanche un decennio prima. La figura della filosofa, però, era già tornata prepotentemente al centro dell'attenzione a seguito della polemica scatenatasi sui giornali sulla partecipazione o meno alla manifestazione delle donne del 13 febbraio scorso. La dichiarazione contro la manifestazione che più ha colpito, infatti, è stata quella di Luisa Muraro, filosofa e storica femminista italiana, dagli anni '70 promotrice di iniziative politiche, editoriali ed esperienze comunitarie. Luisa Muraro è anche una delle maggiori studiose della Weil e proprio riferendosi a

una frase di Simone inizia la sua argomentazione contro la manifestazione in un articolo apparso sul Corriere della Sera del 10 febbraio. Attacca, come vero incipit, la Muraro: *"Sia chiaro però che non esiste pensiero collettivo: si pensa in prima persona o non si pensa. Le masse fatte di persone che non pensano in prima persona, sono cieche o manipolate"*. Dichiarando che sta citando la Weil aggiunge: *"E pensare non*

è reagire al detto di altri con un sì o con un no, ma situarsi con il proprio desiderio e interesse nei confronti di quello che accade".

Tutta la sua argomentazione, e non poteva essere diversamente, è molto profonda e tocca i nodi cruciali della vita, degli ambiti, degli interstizi quotidiani a cui le donne non possono rinunciare a dedicarsi e a cui la partecipazione a una manifestazione di massa non può adeguatamente

rispondere. È quell'aspetto meno appariscente del femminismo che già negli anni '70 ha agito molto più efficacemente che le manifestazioni pubbliche. Fondante la differenza politica femminile è essere *"altrove e altrimenti"* rispetto a decisioni da stantio retrobottega prese da altri, da una classe maschile che non è stata capace di sbarrare a Berlusconi la strada al potere e oggi tenta di utilizzare il naturale

sentimento delle donne contro la prostituzione. Esserci tutti i giorni, in prima persona, con il proprio desiderio, creando relazioni di fiducia ed elevando la propria esistenza a una libera impresa: *"Ci vai - conclude Muraro - per te. Non andarci contro qualcuno per conto di altri"*. Ora è chiaro che un pensiero filosofico o critico non può che essere personale, ovvero consistere in una verifica e revoca in dubbio di qualsiasi asserzione, percezione, credo e convinzione. Senza questo statuto critico fondato proprio su quella persona che *"io sono"* la filosofia, ad esempio, neanche si darebbe, sarebbe altro. Da dove, però, trae linfa questo pensiero o anche desiderio personale se non da quell'immensa stratificazione di significati collettivi, comunitari che ogni lingua umana trascina con sé come deposito di sedimenti e sentimenti da cui si stacca anche la coscienza individuale per elaborare una sua originale visione critica?

Così il pensiero personale che è anche un dire, un agire non può che tornare a quello spazio "noi centrico", collettivo dell'interre-

lazione comunitaria. Non a caso fondante la filosofia è anche questo andare che è un tornare a quello spazio. Luisa Muraro, però, pone il tema della differenza marcata dal femminismo sul come stare nello spazio pubblico e su questo il suo ragionamento difficilmente può essere contestato. Solo che molte delle giovani donne di oggi, e Muraro lo ammette, se non nel web, non hanno mai sperimentato quello spazio, non hanno avuto esperienza di azione, di parola e di scambio proficuo in esso. Così, puoi anche legittimamente restare a casa ma non contro chi va o torna per la prima volta dove non era mai stata: nell'agorà della parola diretta e della vita attiva.

